

## Omelia di don Pancras in occasione della IV Domenica di Pasqua

Parrocchia Sant'Ernesto Palermo 22 aprile 2016

La liturgia di domenica scorsa ci ha riproposto il tema della Resurrezione di Cristo Salvatore. Cristo è tornato tra noi ma in una dimensione diversa da quella umana, resterà per sempre con noi, ci sarà vicino ogni giorno del nostro quotidiano e ci sosterrà con la sua amicizia e la sua grazia. Egli è il nostro mediatore presso Dio Padre.

La liturgia di questa domenica ci propone la figura del "Pastore" - che è "Cristo" - e le sue pecore, cioè il suo gregge che siamo noi. Il pastore conosce le sue pecore ed esse conoscono Lui. Cristo, però, è venuto a salvare anche le pecore che stanno fuori dal recinto e le riporterà al Padre. Questo ci fa capire l'amore che Dio ha per noi.

Nella prima lettura tratta dagli Atti degli apostoli, Pietro risponde al popolo che lo interroga sulla guarigione di un infermo dicendo: "A tutti voi, anziani e capi sia noto che solo per mezzo di quel Gesù di Nazareth che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dalla morte, è stato risanato". La pietra che voi costruttori avete scartato è divenuta testata d'angolo, non esiste sotto il cielo nessun altro per mezzo del quale l'uomo sia stato salvato se non Gesù Cristo.

Oggi capita spesso che, anche se i credenti sanno molto bene che l'unica vera salvezza ci viene solo per mezzo del Cristo Risorto, hanno timore di annunciarlo e tengono chiuso nel loro cuore quello che Dio ha concesso loro di capire. Proprio in questo nostro tempo è necessaria la testimonianza di un popolo che mostri la verità con la propria vita.

Nella seconda lettura, tratta dalla prima lettera di San Giovanni, l'apostolo ci ricorda il grande amore che Dio ha avuto per ciascuno di noi chiamandoci "figli"; riconosciamoci per quello che siamo perché, quello che saremo, non è ancora rilevato e vedremo come veramente è quando Egli si sarà rivelato.

L'uomo, che da solo non è capace di comprendere, deve avere fiducia nel Signore ed essere pronto a rispondere "sì" come ha risposto per tutti noi quel Gesù che ci prende per mano e ci conduce ogni giorno ad essere veri "figli" di Dio. La superbia non porta a realizzare nulla. Quante persone possiedono un'intelligenza superiore alla media e non riescono a credere, pur riconoscendone l'esistenza, a Dio e Gesù, perché pensano di bastare a sé stessi e di poter dimostrare tutto con la loro mente umana!

L'apostolo Giovanni si sofferma particolarmente sulla figura del Pastore e delle sue pecore, affidategli dal Padre. "Io sono il buon pastore e dò la vita per le mie pecore, - dice il Signore - ". Il mercenario, al contrario, quando viene il lupo le disperde e fugge per salvarsi; egli infatti non ama le sue pecore, il suo è solo un mestiere. "Io

conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me come il Padre conosce me ed io il Padre e dò la vita per le mie pecore”. Nessuno potrà strappare le pecore a Gesù Cristo perché gli sono state affidate dal Padre.

La conoscenza di cui parla Gesù in questo brano non è quella intellettuale, ma quella profonda dell'amore. Egli conosce le pecore perché le ama, come ama il Padre. Quando noi diciamo di “conoscere” una persona significa che, in qualche modo, siamo entrati in relazione con lei. Gesù entra in relazione con le sue pecore, cioè con ognuno di noi. Siamo per Lui, una cosa particolare e non come qualcuno che fa parte di un numero. Egli ci conosce nella nostra persona, conosce le nostre qualità, le nostre caratteristiche, le nostre negligenze, i nostri peccati, e ci ama così come siamo. Egli non permetterà a nessuno, pur lasciandoci liberi di agire, di farci allontanare da quelle scelte che ognuno ritiene opportuno e desidera perseguire.

Ed ora, per voi, Vincenzo e Maria, che celebrate oggi i 50 anni del vostro matrimonio, chiedo che Gesù vi possa ancora accompagnare per tanti anni, insieme ai vostri figli conservando quei sentimenti di amore reciproco che ha posto nei vostri cuori. Questo è l'augurio che vi rivolgo con affetto, fiducioso che il giorno di oggi sia ancora più lieto di quello di cinquanta anni fa.